

ASTRID - RESOCONTI DI CONVEGNI

CENTRO PER LA RIFORMA DELLO STATO

presentazione del volume “Il partito politico oggi”

giovedì 7 aprile 2011

Sala delle Conferenze della Camera dei Deputati

Dibattito tra il segretario nazionale del Partito Democratico Pierluigi Bersani, il leader dell’Unione di Centro Pierferdinando Casini e il presidente del Centro per la Riforma dello Stato Mario Tronti

Resoconto a cura di Marzia GANDIGLIO

Mario Tronti introduce la presentazione del nuovo fascicolo di “Democrazia e Diritto” dal quale emerge chiaramente la domanda se oggi ci sia ancora bisogno dei partiti oppure se essi siano superati. Premettendo che a suo avviso oggi, più di ieri, c’è bisogno dei partiti, secondo la sua analisi due sarebbero le tesi utilizzate per spiegare la crisi dei partiti: il cuore del problema si trova nell’anomalia italiana; la crisi dei partiti precede e determina la crisi della politica. Il grande tema per capire il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica (termini spesso, e giustamente, contestati) è il rapporto tra Costituzione formale e Costituzione materiale. Oggi, infatti, le due sono in contrapposizione.

Il bipartitismo imperfetto che ha caratterizzato il sistema politico italiano per cinquant’anni si è trasformato in bipolarismo “vizioso” e viziato. Il sistema sociale e politico che reggeva e correggeva il sistema di potere ha subito una degenerazione a partire dagli anni ’80, segnati da una reazione anti-novecentesca marcata a destra. Il neoliberismo, la centralità del mercato rispetto alla politica e della finanza rispetto all’economia hanno messo in discussione tutti i meccanismi di controllo, determinando la sottomissione della politica. Si è assistito ad un vero e proprio cambio di egemonia: dalla sinistra e dal centro che guardava a sinistra, l’egemonia è passata a destra, rovesciando il processo di democratizzazione dei ceti moderati operato dalla Democrazia cristiana e legittimando istinti e forze prima tenute ai margini.

La responsabilità della sinistra non è stata solo di non aver visto in tempo le conseguenze di questo cambio di egemonia, ma è stata di confonderlo con una sorta di opportunità. Ha infatti

cavalcato il giustizialismo, il referendarismo e l'anti-partitismo che stavano travolgendo i partiti al potere, venendone a sua volta travolta. Da lì inizia la perdita di forza dell'idea di partito, associata alla degenerazione della politica.

Oggi, per ripartire, i partiti hanno bisogno di un nuovo radicamento culturale e sociale. Vanno ricostruiti a partire da una prospettiva diversa nei termini da quelli fino ad oggi utilizzati: discutere di partito leggero o flessibile è in contraddizione con il concetto stesso di partito, cioè forma organizzata della politica. Il partito leggero è inconsistente, non è partito.

Per contrastare l'anti-politica, e rispondere al bisogno che di essi c'è, i partiti devono innanzitutto operarsi per una rigenerazione della classe dirigente, tornando ad essere strumenti per la selezione del ceto politico, e impegnarsi in una fase costituente di ricostruzione repubblicana che affronti il riordino dei livelli istituzionali e la riforma del sistema elettorale.

Pier Ferdinando Casini sottolinea, prima di affrontare il caso italiano, come ci si trovi oggi in un contesto globale ed europeo in cui emergono tutti i problemi della crisi dei partiti. C'è, infatti, un profondo processo di trasformazione che ha messo in crisi il modello di partito tradizionale europeo. Il populismo di matrice sudamericana, che si riteneva superato con la fine delle grandi dittature latinoamericane, ha invece contagiato le forze politiche tradizionali.

In passato i partiti italiani hanno arginato la demagogia e il populismo e non hanno instillato nella società tensioni e contrapposizioni. Oggi, invece, per autoalimentarsi la politica produce populismo e istiga la tensione sociale, se non la contrapposizione geografica. In verità, occorrerebbe chiedersi se lo sgretolamento morale cui assistiamo in Italia oggi non derivi e non si trasmetta dalla società alla politica e non necessariamente viceversa. L'errore del '94 è stato pensare che l'anomalia rappresentata da Forza Italia potesse essere riassorbita nel tempo, che quel fenomeno con il tempo si normalizzasse e rientrasse nell'alveo dei partiti tradizionali.

Pierluigi Bersani ritiene che abbiamo di fronte un passaggio fondamentale per il futuro del paese: dobbiamo capire se, con la fine di Berlusconi, riusciremo a lasciarci alle spalle l'illusione della semplificazione e della sintesi offerta da una sola persona al comando.

Pur nella trasformazione globale che ha investito i partiti tradizionali, l'Italia presenta delle caratteristiche specifiche, di estrema gravità e serietà: siamo l'unico paese in cui tutti i populismi sono rappresentati al governo.

Berlusconi è un prodotto di Tangentopoli, perché da lì deriva l'anti-politica e il sentimento anti-partitico. La caduta del muro di Berlino per il resto del mondo ha significato democrazia,

riunificazione territoriale, fine delle dittature; l'89 ha colto invece l'Italia nella partitocrazia. Per l'Italia l'89 è stato Tangentopoli.

Il Partito democratico nasce, invece, come sfida (forse non compresa a pieno dagli stessi protagonisti e fondatori): nasce come partito da soggetti politici che non si autorappresentavano, almeno nominalmente, come partiti (Ds e Margherita); e si denomina "democratico", in un momento in cui la crisi della democrazia è uno dei grandi temi di riflessione.

Se si rifiuta l'idea che la sintesi delle molteplicità della società possa essere fatta da una sola persona, allora è necessario che di questo si faccia carico il partito, un soggetto collettivo, che non dipende dalle fortune individuali del leader o dei fondatori, che si ponga il problema della trasparenza dei processi decisionali interni e del tipo di democrazia a cui fare riferimento.